

**RASSEGNA STAMPA**  
***23 aprile 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Eurostat: il debito al 127% del Pil - Barroso: politica di austerità giusta, ma ha raggiunto i suoi limiti

# Deficit dell'Italia al 3% nel 2012

## La Ue pronta a chiudere la procedura d'infrazione contro Roma

■ I conti italiani passano al vaglio dell'Europa: secondo l'Eurostat, nel 2012 il rapporto deficit/Pil è stato del 3% mentre il debito è salito al 127% del Pil; per quanto riguarda l'Eurozona, deficit al 3,7% e debito al 90,6%. È presto per sapere se il 3% basterà alla Ue per chiudere la procedura per deficit ec-

cessivo (aperta nel 2009): le premesse sono buone, spiega Bruxelles, la volontà politica c'è. Intanto il presidente della Commissione Ue, José Barroso, chiude l'era dell'austerità: la politica seguita per fronteggiare la crisi è giusta, ma «ha raggiunto i suoi limiti».

**Servizi e analisi** ▶ pagine 8-9

## «Deficit 2012 al 3%, riforme cruciali»

### Bruxelles: per l'uscita dalla procedura d'infrazione a maggio decisive le politiche per la crescita

#### La segnalazione Eurostat

#### «Italia fra i 17 Paesi che l'anno scorso superavano la soglia»

#### Fondamentale per il giudizio Ue anche l'andamento del debito

#### IL PORTAVOCE UE

La decisione dell'esecutivo comunitario non sarà presa solo sulla base del dato relativo all'«indebitamento in un anno specifico»

#### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il tentativo italiano di uscire dalla procedura di deficit eccessivo rimane una possibilità concreta, nonostante dati di disavanzo pubblico per il 2012 leggermente superiori alle ultime stime della Commissione. L'esecutivo comunitario ha assicurato ieri che la decisione ultima poggerà su una serie di elementi, tra cui anche gli sforzi del Paese per riformare la propria economia. La partita dipenderà inoltre dalle assicurazioni che il prossimo governo darà a Bruxelles.

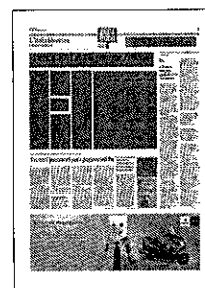
Secondo Eurostat, il braccio statistico dell'Unione, il deficit italiano nel 2012 è stato del 3,0% del Pil. Il dato è in linea con la stima dell'Istat, ma leggermente superiore al 2,9% previsto di recente dalla Commissione. Il disavanzo italiano è in calo dal 2009, quando era pari al 5,5% del Pil. Nel 2010 era al 4,5%, nel 2011 al 3,8%. La pressione dei mercati e le esortazioni dell'Europa hanno indotto i governi che si sono succeduti in questi anni a ridurre il disavanzo.

In compenso, il debito italiano è aumentato, sia in termini

reali che in rapporto al Pil: 116,4% nel 2009, 119,3% nel 2010, 120,8% nel 2011, 127,0% nel 2012. L'anno scorso il debito ammontava a 1.988 miliardi di euro. Il dato di Eurostat pubblicato ieri in Lussemburgo era atteso perché si tratta di uno dei parametri che verranno valutati dall'esecutivo comunitario nell'analisi sulla sostenibilità dei conti italiani, la cui pubblicazione è prevista a fine maggio.

Un deficit sotto al 3,0% del Pil nel 2012 avrebbe certamente facilitato l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo. Nel suo comunicato, Eurostat inserisce l'Italia tra i 17 paesi con «un deficit superiore al 3,0% del Pil». Ieri qui a Bruxelles il portavoce della Commissione Olivier Bailly ha voluto sottolineare che pur importante questa statistica non è l'unica presa in esame dalla Commissione in questo frangente, dando in questo modo speranze all'Italia.

La decisione dell'esecutivo comunitario sull'uscita del Paese dalla procedura per deficit eccessivo - ha detto Bailly - non sarà presa solo sulla base del dato sul «deficit in un anno specifico», come quello reso pubblico ieri da Eurostat per il 2012, ma «terrà conto anche degli sforzi per la riduzione successiva del deficit», in particolare con le «riforme per la crescita». Il portavoce ha sottolineato anche il criterio della «qualità delle misu-



re» adottate dal singolo paese.

Più in generale, il giudizio della Commissione dipende dalla sostenibilità a medio termine dei conti pubblici italiani, e quindi dall'evoluzione del debito. La decisione dell'esecutivo comunitario sarà basata inoltre sull'andamento del deficit strutturale, assai più positivo sia del debito che del deficit nominali. Tra le altre cose, Eurostat ricorda che nel 2012 la quota italiana di «prestiti intergovernativi nel contesto della crisi finanziaria» è salita a 36,9 miliardi di euro, pari al 2,4% del Pil.

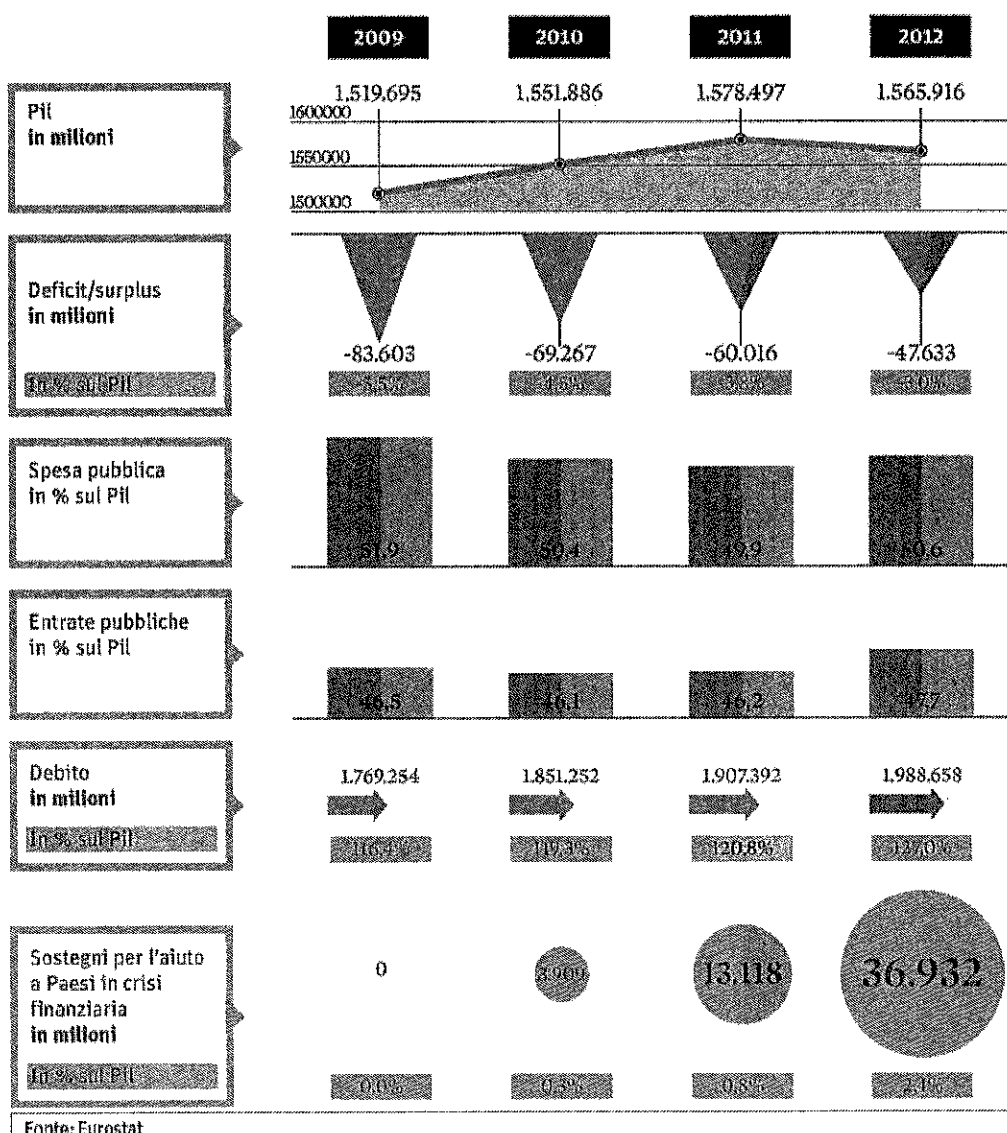
Il governo italiano punta quest'anno su un deficit-Pil del 2,9% al lordo del versamento alle imprese degli arretrati della pubblica amministrazione. Il ministero dell'Economia ha ideato un meccanismo che dovrebbe evitare sforamenti del 3,0% del Pil. Ciò non toglie che nel caso di un peggioramento dell'economia, l'esecutivo possa essere costretto ad effettuare una manovra pur di rispettare il criterio di Maastricht, condizione per eventualmente scorporare gli investimenti dal calcolo del deficit.

L'establishment europeo appare cautamente ottimista sulle possibilità che l'Italia esca dalla procedura di deficit eccessivo. «Molto dipenderà anche dai passi che verranno fatti dal prossimo governo», avverte un esponente comunitario. Tenuto conto del fatto che la Commissione sta concedendo più tempo a molti paesi per risanare i conti pubblici, l'esecutivo comunitario vorrà capire se nei fatti alcuni esponenti politici decideranno di scegliere questa via, piuttosto che insistere nel ridurre il deficit in piena recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri dell'Italia

L'evoluzione dei fondamentali dell'economia pubblica negli ultimi quattro anni



**BUROCRAZIA E AMBIENTE**

**Maccaferri: necessaria autorizzazione unica**

pagina 40

**Ambiente.** In programma oggi a Bologna il workshop sull'Aua e sulle sue conseguenze nella vita operativa delle imprese

# Avanti con l'autorizzazione unica

**Maccaferri: «Lo snellimento burocratico può portare risparmi per 700 milioni»**

**I PASSAGGI URGENTI**

Regioni ed enti locali devono applicare in tempi rapidi il nuovo regolamento e testarne l'efficacia in termini di semplificazione

**Ilaria Vesentini**  
BOLOGNA

■ Oltre 700 milioni di euro l'anno di risparmi per le imprese, un'unica procedura standardizzata e telematica, con un unico referente amministrativo e tempi certi. In una parola: semplificazione. La nuova Autorizzazione unica ambientale, varata con il decreto 35/2012, è tutto questo, ma ancora solo sulla carta. «Ora bisogna passare dalle parole ai fatti», spiega il vicepresidente nazionale di **Confindustria** per le Politiche regionali e la semplificazione, Gaetano Maccaferri, che oggi apre a Bologna uno dei primi workshop in Italia sull'Aua e le sue conseguenze nella vita operativa delle imprese.

Una pratica snella, veicolata dallo Sportello unico per le attività produttive, che in una sola domanda va a sostituire sette diversi tipi di autorizzazione ambientale precedentemente richiesti (scarichi, acque reflue, emissioni in atmosfera, fanghi di depurazione, impatto acustico, recupero rifiuti), lì dove non sono richieste l'Autorizzazione integrata ambientale (l'Aia, necessaria per gli impianti più complessi) o la Valutazione di impatto ambientale. «La disciplina sull'Aua contenuta nel decreto Semplifica Italia è il frutto di una positiva collaborazione tra **Confindustria**, Governo, Regio-

ni, enti locali - sottolinea Maccaferri - tanto che nel corso dell'iter di conversione del decreto siamo riusciti a estenderne l'operatività non più solo alle Pmi ma a tutti gli impianti non soggetti ad Aia, dando così piena attuazione al principio di proporzionalità degli adempimenti burocratici sulla base dei livelli di rischio per gli interessi pubblici». Senza discriminazioni legate alle dimensioni aziendali.

La fase cruciale si apre però ora: Regioni ed enti locali devono applicare in tempi rapidi il nuovo regolamento e testarne l'efficacia in termini di concreta semplificazione, superando i consueti ritardi, le diverse interpretazioni normative, il difficile coordinamento tra uffici: tutti temi con cui gli imprenditori si scontrano quotidianamente. Si stima che gli oneri burocratici costino ogni anno circa 3,4 miliardi di euro alle Pmi. Anche per questo l'autorizzazione unica ambientale rappresenta oggi un banco di prova per il sistema-Paese. «Il fatto di rivolgersi al Suap per tutti i titoli abitativi, invece di dover richiedere numerose autorizzazioni a diversi uffici pubblici, si calcola permetterà risparmi per 700 milioni di euro l'anno», precisa il vicepresidente, ricordando che la nuova procedura Aua, in particolare la standardizzazione dei processi su scala nazionale e l'unificazione delle funzioni e degli interlocutori, è in linea con le proposte di semplificazione contenute nel Progetto di **Confindustria** per l'Italia.

Alla standardizzazione si dovrebbero sommare i benefici di una valutazione contestuale, da parte delle diverse amministra-

zioni competenti, dei vari interessi in gioco, e quindi «una maggiore qualità delle decisioni, della salvaguardia ambientale e della celebrità delle risposte», nota Maccaferri. Il Suap deve comunque rilasciare il permesso tra i 90 e i 150 giorni, a seconda della complessità dei sub-procedimenti e della necessità di integrazioni documentali. A garantire la certezza dei tempi di risposta e la fluidità delle procedure (tra l'altro la Pa non potrà chiedere alle imprese documenti che già possiede) provvederà un monitoraggio istituzionale congiunto, almeno una volta l'anno, tra ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo economico e per la Pa, in raccordo con la Conferenza unificata e le associazioni imprenditoriali.

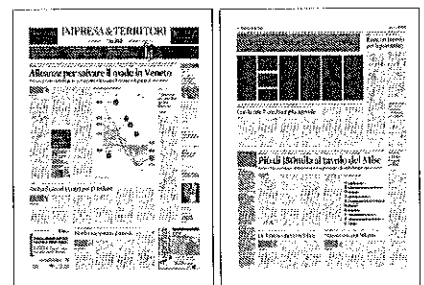
«Sulla carta ci sono tutti i requisiti per un'effettiva semplificazione della vita aziendale senza assolutamente ledere gli obiettivi ambientali - conclude Maccaferri, minimizzando le preoccupazioni degli ambientalisti di fronte ai 15 anni di durata dell'Aua - perché le imprese sono tenute a comunicare regolarmente alle amministrazioni ogni variazione di impianto che impatti sull'ambiente e, in caso di modifiche sostanziali, a presentare una nuova domanda di autorizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICAZIONE**



**La richiesta**  
 ■ La nuova Autorizzazione unica ambientale, varata con il decreto 35/2012, può portare concreti vantaggi alla vita delle imprese. Per ora, però, è solo sulla carta. Il vicepresidente di **Confindustria** Gaetano Maccaferri (nella foto) sollecita il passaggio alla fase operativa



**Distretti.** Il dibattito sul libro di Mastromarino: «Italia, è tempo di ripartire»

# Con la rete il credito è più agevole

## L'APPELLO

Bonomi (**Confindustria**): diventa essenziale la buona politica; non vogliamo sussidi, chiediamo di operare in condizioni normali

Paolo Bricco

MILANO

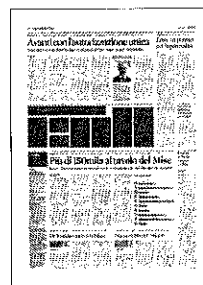
■ Se una impresa si associa con altre in una rete e chiede credito a una banca, lo riceverà a un prezzo scontato del 20% rispetto al concorrente che si presenta allo sportello in una poco splendida solitudine. Ieri, al seminario-presentazione del libro di Lino Mastromarino "Italia, è tempo di ripartire. Promuovere lo sviluppo economico attraverso una nuova progettualità per i distretti industriali" (Edizioni Il Sole 24 Ore), si è discusso di numeri - il peso dei sistemi locali e delle medie imprese internazionalizzate sulla nostra manifattura -, di meccanismi aggregativi fra le aziende e di *policy* pro imprese. «Gli Stati Uniti, la Germania, l'Unione europea - ha detto l'economista Franco Mosconi - usano espressioni diverse per sintetizzare l'intervento a favore della manifattura. In Italia non mancano le parole. Mancano le cose. Non esiste una visione unitaria. E i finanziamenti a pioggia, senza alcun razionamento, non sono efficaci». Un aspetto evidenziato anche da Mastromarino: «Perfino la Banca d'Italia non ha riscontrato particolari scostamenti nella produttività di chi ha ricevuto soldi pubblici rispetto a quella di chi non li ha ricevuti». La necessità di delineare azioni di *policy* più organiche, peraltro, deve confrontarsi con una realtà economica in profondo cambiamento. Una realtà che, oltre a fare i conti con la crisi storica del paradigma della grande impresa, vede un numero sempre maggiore di distretti becattiniani evolversi in sistemi locali incentrati su medie imprese internazionalizzate, che fanno per tutto il territorio da pivot tecnologico e da ponte verso i mercati internazionali. Insom-

ma, il Quarto Capitalismo analizzato dall'ufficio studi di Mediobanca. Il cuore di un tessuto manifatturiero italiano che esprime medie imprese con un valore aggiunto netto per dipendente pari a 53.300 euro, contro i 56.100 euro dello standard tedesco, i 52.100 di quello francese e i 47.900 euro di quello spagnolo. «Peraltro - ha ricordato Fulvio Coltorti, direttore emerito dell'area studi di Mediobanca - dal 1995 il valore aggiunto delle nostre medie imprese è salito da 100 a 140, mentre quello dei nostri grandi gruppi è calato da 100 a 90».

Dunque, in Italia, negli ultimi vent'anni molto - se non tutto - è cambiato. È cambiato secondo logiche difficilmente evidenziabili con i meccanismi analitici del *mainstream*. Secondo una proiezione di Coltorti e di Marco Bellandi, allievo di Giacomo Becattini, applicando la metodologia dell'Ocse ai sistemi distrettuali il 66% e il 30% delle imprese italiane avrebbero rispettivamente un livello tecnologico basso e medio-basso. «Anche noi saremmo in una fascia bassa - dice Silvio Albini, presidente del gruppo Albini - eppure negli ultimi anni abbiamo cambiato pelle rivitalizzando nel nostro Paese la filatura del cotone a fibra lunga, un prodotto di gamma elevatissima». Dunque, non è semplice comprendere il cambiamento italiano, fra declino e metamorfosi.

In ogni caso, un elemento di vitalità è rappresentato dal ceto imprenditoriale. Che, per lo meno, ha dovuto imparare a muoversi in un ambiente economico - fra l'asfitticità del mercato interno e i deficit sistemici - più duro e ostile rispetto a quello dei concorrenti europei. «Adesso però - ha concluso Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** - con delega alle reti di impresa - diventa essenziale la buona politica. Non ci servono i sussidi. Abbiamo soltanto bisogno di potere operare, giorno dopo giorno, in condizioni più normali». Non poca cosa, nell'Italia di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dl sblocca-debiti.** I possibili emendamenti in commissione speciale

# Termini perentori per i pagamenti Pa

## IL LAVORO ALLA CAMERA

Scade oggi il limite per presentare le modifiche. Si studia l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il 2014

ROMA

■ Si stringe sulle modifiche al decreto che sblocca pagamenti della Pubblica amministrazione per poco meno di 40 miliardi in due anni: oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione speciale alla Camera e le ultime indicazioni vanno verso semplificazione e allargamento della dote nel 2014.

La novità principale sulla quale si registra convergenza è l'inserimento di termini perentori per le Pubbliche amministrazioni che devono saldare i crediti vantati da aziende, professionisti e cooperative. Il Dl infatti regola i rapporti tra i vari livelli di governo e fissa dei termini entro i quali le Pa possono ottenere la liquidità di cui necessitano, ma lascia poi nel vago il passaggio successivo, cioè il trasferimento di queste risorse ai creditori. Allo studio ci sarebbe una scadenza piuttosto ravvicinata (forse 30 giorni). Si profila inoltre l'introduzione di vincoli di destinazione più chiari, per garantire che i trasferimenti di risorse tra i livelli di governo si tramutino alla fine in liquidità che finisce sul conto corrente delle imprese (anche nei casi di debiti delle società in house delle amministrazioni).

Non basta. Si lavora per chiarire meglio la definizione di crediti al 31 dicembre 2012 che possono essere saldati, ade-

guandola a quella contenuta nella direttiva europea che regola i tempi massimi di pagamento per contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2013. Potrebbe essere specificato che si tratta di pagamenti effettuati a titolo di corrispettivo in una transazione commerciale e l'identificazione delle aziende che avranno priorità nel saldo dei crediti potrebbe essere meglio precisata.

Possibile inoltre l'anticipo di un paio di mesi della scadenza (15 settembre 2013) entro la quale le Pa devono effettuare la ricognizione di tutti i debiti pregressi. Sul fronte delle risorse, la principale novità potrebbe essere l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il 2014, andando a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7-7,5 miliardi rispetto ai 5 miliardi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile). Tutta aperta la partita delle compensazioni. Sembra sfumare l'anticipo al 2013 dell'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516mila a 700mila euro) fissato per il 2014, mentre ci sarebbero ancora spiragli per estendere la tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali.

In discussione, infine, il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Non si esclude un maggiore coinvolgimento: tra le ipotesi, la cui realizzabilità è però tutta da verificare, anche la cessione di una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cdp. Confermata la "deroga" per le imprese non in regola con il Durc proprio a causa dei mancati o ritardati pagamenti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Enti locali. La Corte dei conti Calabria Fondo anti-default, il ritardo nei piani fa cadere l'istanza

### I PRIMI CASI

Dissesto obbligatorio per tre Comuni che hanno chiesto di aderire alla misura ma senza rispettare i tempi per il riequilibrio

Gianni Trovati


MILANO

■ Il fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre non è un salvacredito, e miete le sue prime vittime. Accade in Calabria, dove la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha dato, per il tramite dei Prefetti, i 20 giorni di tempo per dichiarare il default a tre Comuni che avevano provato a imbarcarsi sul salva-enti, ma senza rispettarne il calendario. In questi casi, anzi, la delibera con cui i Comuni avevano deciso di attivare la procedura anti-dissesto sottolineando fattori come «l'aumento dell'indebitamento verso i fornitori», «la scarsa capacità di riscossione» o «il continuo ricorso strutturale ad anticipazioni di tesoreria» si è trasformata in una sorta di auto-denuncia in grado di offrire ai magistrati contabili elementi ulteriori per chiudere la partita.

Paralleli sono i casi dei Comuni di Monasterace (3.500 abitanti) e Anoia (2.200), entrambi in Provincia di Reggio

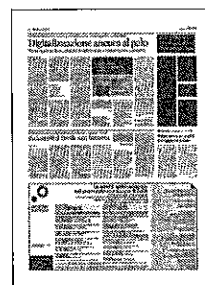
Calabria. I due Comuni hanno deciso di ricorrere alla procedura anti-dissesto ma hanno lasciato passare i 60 giorni di tempo concessi dalla norma a partire dall'esecutività della delibera senza approvare il piano di riequilibrio. A questo punto la sezione regionale di controllo, attenendosi all'indicazione dell'articolo 243-quater, comma 7 del Dlgs 267/2000, è passata alla tappa finale del "dissesto guidato": quella che, in base all'articolo 6, comma 2 del Dlgs 149/2011, prevede che il Prefetto assegni un termine, al massimo di 20 giorni, entro il quale il consiglio comunale deve dichiarare il "fallimento" del Comune.

A nulla sono valsi gli estremi tentativi messi in atto dalle due amministrazioni, che per evitare la tagliola hanno revocato in autotutela la delibera di ricorso alla procedura anti-dissesto: troppo tardi, perché la revoca non può arrivare dopo la scadenza dei termini. A Sersale (4.800 abitanti in provincia di Catanzaro), l'ultimatum della Corte ex Dlgs 149 era arrivato dopo dell'approvazione del decreto enti-locali, per cui il ricorso all'anti-dissesto non poteva più fermarlo.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Equitalia, stop a pignoramenti stipendi

**S**top ai pignoramenti sui conti correnti in banca o alle poste dove vengono versati i soldi di stipendi e pensioni. Lo ha deciso ieri Equitalia con decorrenza immediata, stabilendo che la procedura va attivata su datori di lavoro ed enti pensionistici e solo se il reddito da stipendio o pensione supera i 5 mila euro al mese. Per le procedure di pignoramento presso il datore di lavoro o l'ente pensionistico si procederà secondo le tradizionali regole: potrà essere pignorato un decimo dello stipendio sotto i 2.500 euro mensili di reddito, un settimo tra 2.500 e 5.000 euro e un quinto sopra questa soglia. Sempre ieri, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a Napoli per un forum organizzato dall'Ordine dei Commercialisti partenopeo, ha dichiarato che il redditometro «è uno strumento delicato, ma noi lo useremo soltanto per i casi più eclatanti», dando «ampissimo spazio al contraddittorio. Utilizzeremo il redditometro per la cosiddetta evasione spudorata», ha spiegato Befera, «cercando di individuare coloro che dichiarano molto poco, ma poi hanno una capacità di spesa notevolissima, non giustificata da altri strumenti». Befera ha quindi chiesto al governo di «rivedere la delega fiscale», che va «ampliata per ridare certezza alla riscossione», e di «lavorare al processo tributario», anche alla luce dei risultati positivi ottenuti con l'istituto della mediazione, che «ha ridotto il ricorso alla Commissione tributaria». Le Entrate proporranno di alzare la soglia ora fissata a 20 mila euro per rendere ancora più ampia la possibilità di ricorrere alla mediazione. Befera ha infine indicato che per le agevolazioni sollecitate dalle imprese è aperto il confronto con **Confindustria** sulle «segnalazioni che hanno fatto» gli industriali, e «a maggio dovremmo essere in chiusura».





## Debiti Pa: ripartiti 5 miliardi al Ssn

L'Economia ha messo a punto il riparto dei 5 miliardi per la prima tranche di liquidità 2013 relativa ai debiti sanitari. Da martedì gli emendamenti al Dl. (Servizio a pag. 10)

*Decreto dell'Economia per assegnare le liquidità da destinare ai crediti verso il Ssn*

# Debiti Pa: riparto da 5 miliardi

**Entro il 31 maggio le Regioni devono trasmettere richieste e certificazioni**

**E**ntra nel vivo questa settimana la discussione alla Camera del decreto legge 35/2013 sui debiti della Pa: scade martedì 23 infatti il termine per la presentazione degli emendamenti alla commissione speciale.

Intanto, è arrivato il primo decreto da 5 miliardi (altri 9 saranno ripartiti entro novembre ed erogati a inizio 2014) sulle liquidità del settore sanitario: la quota maggiore tocca al Lazio: circa 787 milioni. Poi c'è il Veneto con poco più di 777, il Piemonte con 634 e la Sicilia con 606 milioni. In coda Bolzano a cui vanno zero euro, il Friuli Venezia Giulia con circa 6,5 milioni di euro e la Basilicata con poco più di 16 milioni. Le cifre sono scritte nel decreto per il 2013 che il ministero dell'Economia-Ragioneria generale dello Stato ha firmato mercoledì scorso.

Il riparto 2013 è costruito, come spiega lo stesso decreto, in proporzione agli ammortamenti non sterilizzati per gli anni 2001-2011, ponderati al 50%, e in proporzione ai crediti verso la Regione per la spesa corrente o per il ripiano di perdite, anche questi ponderati al 50 per cento.

Per quanto riguarda il calcolo degli ammortamenti non sterilizzati, la quota maggiore indicata nel decreto è quella del Veneto (poco più di 2 miliardi nel periodo 2001-2011), seguita dall'Emilia Romagna con 1,2 miliardi circa e dalla Toscana con 677 milioni. Per quanto riguarda invece i crediti, chi ne ha di più è il Lazio (4,3 miliardi circa), seguito dalla Sicilia (3,35 miliardi) e dalla Campania (2,1 miliardi).

Le Regioni ora dovranno trasmettere, con certificazione congiunta del presidente e del responsabile finanziario, al ministero dell'Economia, Dipartimenti

del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, la richiesta di accesso all'anticipazione di liquidità entro il 31 maggio 2013.

Il meccanismo e l'assegnazione di liquidità, come ha spiegato la stessa Ragioneria generale dello Stato rispondendo alle osservazioni del Servizio Bilancio della Camera, se anche sottintende una restituzione trentennale non genera in realtà un ulteriore debito perché il decreto legge 35/2013 affronta un problema di disponibilità di cassa. Essendo cioè i conti sanitari in equilibrio economico per quanto previsto dalla legislazione vigente, spiega la Rgs, l'anticipazione si configura solo come disponibilità liquida di cassa e non determina un aumento dell'indebitamento.

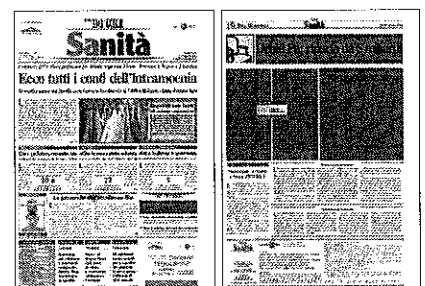
**Le richieste delle imprese.**

Tempi strettissimi comunque per rispettare le previsioni sui pagamenti. E allarme burocrazia che arriva dalle imprese. Nella sua audizione alla Commissione speciale

**Confindustria** ha giudicato insufficienti i 14 miliardi previsti per il Ssn, tanto che ha chiesto di destinare a questi anche i 6 miliardi che probabilmente rimarranno inutilizzati della somma per gli enti locali per i vincoli del patto di stabilità. Va poi rimosso «ogni ostacolo al pagamento», dalla necessità di misure legislative per garantire la copertura delle anticipazioni alla previsione del blocco a ulteriori mutui per le Regioni che hanno accesso all'anticipazione. Poi è necessario rimuovere il divieto di azioni esecutive e cautelari e per quanto riguarda la certificazione bisogna estenderla anche agli enti del Ssn nelle Regioni sotto piano di rientro.

**P.D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il riparto per il 2013 (migliaia di euro)

Regioni	Ammortamenti non sterilizzati anni 2001-2011 *	Crediti vs Regione per spesa corrente o per ripiano perdite **	Riparto anticipazione di liquidità di 5.000 milioni per il 2013 ***
Piemonte	711.314	2.540.658	633.899
Valle d'Aosta	0	19.110	2.945
Lombardia	138.912	922.233	189.450
Bolzano	0	0	0
Trento	0	122.548	18.884
Veneto	2.044.863	521.880	777.231
Friuli	18.982	0	6.468
Liguria	47.452	426.110	81.833
Emilia R.	1.198.803	97.847	423.584
Toscana	677.168	0	230.763
Umbria	45.165	11.883	17.222
Marche	131.679	0	44.871
Lazio	398.265	4.229.180	786.741
Abruzzo	120.887	861.891	174.009
Molise	39.484	200.073	44.285
Campania	611.013	2.101.000	531.970
Puglia	298.301	292.214	146.679
Basilicata	45.647	4.246	16.209
Calabria	79.513	519.454	107.142
Sicilia	262.324	3.353.101	606.097
Sardegna	468.740	0	159.728
<b>Totale</b>	<b>7.336.512</b>	<b>16.223.428</b>	<b>5.000.000</b>

(\*) Risultanti dai modelli Ce presenti nel Nsis al 9 aprile 2013

(\*\*) Risultanti dai modelli Sp 2011 presenti nel Nsis al 9 aprile 2013

(\*\*\*) Costruito in proporzione agli ammortamenti non sterilizzati anni 2001-2011, ponderati al 50%, e in proporzione ai crediti Regione per spesa corrente o per ripiano perdite, ponderati al 50 per cento

## IMPRESE IN CRISI

## Sono 148 i tavoli aperti al ministero

pag. 40

**Industria.** Sono 148 i dossier relativi a crisi aziendali in attesa di soluzione, per circa 151mila lavoratori coinvolti

# Più di 150mila al tavolo del Mise

**Berco (Thyssen) apre unilateralmente la procedura di mobilità per 611 persone****LA TASK FORCE**

De Vincenti: «Il primo dovere del Governo è limitare l'utilizzo di risorse pubbliche, privilegiando la ricerca di soluzioni di rilancio»

**Matteo Meneghello**  
**Claudio Tucci**

È sfilata tutta l'Italia che produce, negli ultimi mesi, nelle stanze del ministero dello Sviluppo economico. Dall'Iviva alla Electrolux, passando per Alpitur, Italcementi, Newlat, Mariella Burani. In tutto, secondo i dati più aggiornati del Mise, 134 imprese per circa 151mila persone. Una processione di imprenditori e lavoratori accomunati dalla determinazione e dalla volontà di non disperdere il bene più prezioso per l'Italia, vale a dire il lavoro e la capacità di fare impresa. «È stato un anno e mezzo - spiega il sottosegretario Claudio De Vincenti, che ha seguito da vicino tutti i tavoli di crisi - in cui ho conosciuto i drammi di imprenditori e lavoratori, ma anche la loro capacità di reagire per mantenere aperta una prospettiva futura per le aziende e per i territori. Tutto questo senza fraintendimenti: gli interessi in campo non sono coincidenti e ognuno deve giocare la propria parte. Quella del governo - spiega il sottosegretario - è la parte di chi deve saper ricon-

durre gli interessi contrapposti verso le soluzioni che meglio corrispondono all'interesse generale del paese, del suo sistema produttivo, della sua capacità di sostenere il confronto sui mercati».

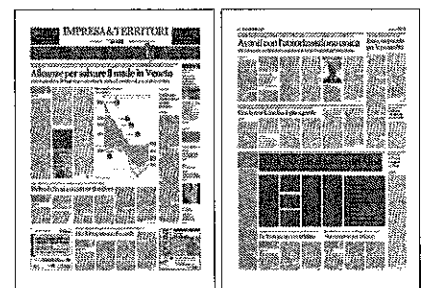
In molti casi le crisi delle grandi imprese stanno determinando complessi fenomeni di deindustrializzazione. In alcuni casi, grazie alla task force del Mise, si sono però raggiunti alcuni risultati positivi. Dal rilancio della competitività di Fincantieri, al mantenimento in Italia delle attività di ricerca e sviluppo di Alcatel-Lucent, fino alla riconversione dei siti industriali e al mantenimento occupazionale di realtà come Golden Lady (unità di Faenza e di Gissi-Chieti), Bat di Lecce, Indesit (unità di Bergamo, Treviso e di recente di Noe, Torino) e Tamoil (raffineria di Cremona).

«Il primo dovere del governo - spiega De Vincenti - è limitare l'uso di risorse pubbliche, cioè risorse dei cittadini, ai soli casi di crisi in cui tale uso è giustificato. Spesso si ha a che fare con situazioni che non richiedono risorse pubbliche ma, piuttosto, l'accompagnamento nella ricerca di riposizionamenti o di interlocutori in grado di rilanciare l'azienda. Né avrebbe senso mantenere in piedi con risorse pubbliche imprese definitivamente compromesse. Il ricorso a risorse di bilancio, per esempio sotto forma di un Contratto di sviluppo, ha senso se si ha

a che fare con un'impresa che è in grado di ristrutturarsi con prospettive di redditività e solidità competitiva e che deve superare una fase di avvio degli investimenti cui serve assicurare sostenibilità finanziaria. Così come ha senso nel caso di un'area di crisi industriale complessa, dove occorre mettere a sistema interventi di diversificazione produttiva, facendo emergere nuove filiere di industria e di servizi, e interventi di infrastrutturazione».

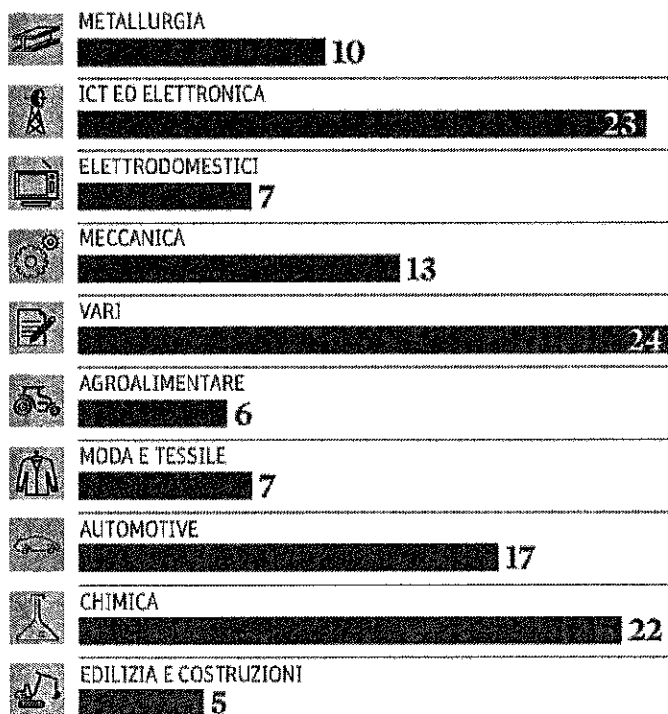
Al 30 marzo, sottolinea il Mise, sono 148 i tavoli di crisi, che interessano circa 151mila lavoratori, considerati «a rischio». I funzionari sono stati impegnati anche in 108 procedure di amministrazione straordinaria. Rispetto a dicembre il numero di tavoli di confronto è stabile (allora erano 147). Ma alcune situazioni si sono aggravate, altre volgono in meglio. Alla Om Carelli si pensa alla riconversione del sito. Ma Berco annuncia 611 licenziamenti, e Candy ha confermato 260 esuberanti su 675 per i due stabilimenti di Brugherio (Mb) e Santa Maria Hoè (Lc). «La novità di questi ultimi mesi è il coinvolgimento di grandi aziende che hanno ricadute negative su indotto e pmi», dice Salvatore Barone, per la Cgil, e per questo «servono subito grandi interventi per mettere in moto investimenti caratterizzati da forte innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dove colpisce la crisi

I tavoli di crisi per settore



## BREVI

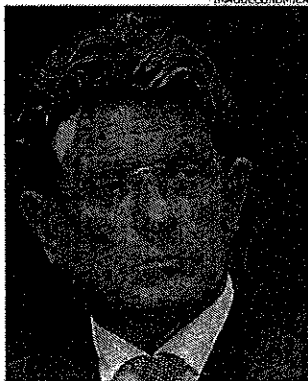
## Dal Territorio

## UNIONCAMERE SICILIA

Antonello Montante  
eletto presidente

Antonello Montante (foto), leader di **Confindustria** Sicilia e delegato nazionale alla Legalità, è il nuovo presidente

IMMAGOECONOMICA



di Unioncamere Sicilia per il prossimo triennio. Montante, 49 anni, imprenditore alla terza generazione, presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, è stato eletto ieri a Palermo dal Consiglio all'unanimità. Prende il posto di Giuseppe Pace che ha guidato l'associazione dal 2004.



**Il caso****Aiuti alle imprese  
la Cassazione  
boccia il "click day"**

IL "click day" è costituzionalmente illegittimo. Contro la procedura telematica introdotta nel 2009 dal ministero dell'Economia che consente alle imprese di ottenere contributi per ricerca e sviluppo con un semplice click, hanno fatto ricorso alla Cassazione 328 aziende italiane guidate da Unindustria Bologna. E lo hanno vinto. Nel "click day" del 2009, l'accesso al credito era previsto solo per quelle imprese che avessero inviato un apposito formulario al sito dell'Agenzia delle Entrate dalle 10 del 6 maggio 2009. In 35 secondi il plafond stanziato di 1,62 miliardi si era esaurito. In pratica è stata premiata la velocità della connessione Internet non la validità del progetto. La Corte ha dichiarato "rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale".



## La Sicilia apre le porte ai magnati russi

La Lukoil rileva la Erg dalla raffineria Isab di Priolo: investirà un miliardo e 800 milioni di dollari

Giovanni Ciancimino

Palermo. Rosario Crocetta a tutto campo. Da Silvio Berlusconi, a Lorenzo il Magnifico, a Pierluigi Bersani..., ai teatri, al magnate russo Alekperov, ai guadagni da presidente della Regione.



BERLUSCONI. Partiamo dal siparietto con il Cavaliere a Montecitorio:

«Dopo avere votato per l'elezione del capo dello Stato in Aula mi sono trovato faccia a faccia con Berlusconi. Dovevo evitarlo? È stato un incontro pubblico. E lui è stato molto gentile». Che vi siete detti? «Mi ha bacchettato, sorridendo: "Presidente mi procura guai". Ho risposto, per via della mia elezione? No ha ribattuto il Cavaliere: "A causa del suo rapporto in Aula a Sala d'Ercole di collaborazione con i grillini". Gli ho risposto che sono stati quelli del Pdl a mettermi nei guai, non appoggiando i miei provvedimenti. Poi a Berlusconi ho fatto notare che i deputati regionali del Pdl hanno anche votato a favore della legge sulla doppia preferenza di genere. "Meno male, una l'hanno indovinata", mi ha risposto l'ex premier».

IL PD. Il Pd e Lorenzo il Magnifico: «Il Pd esiste perché esistono i suoi elettori. Non saranno quattro baruffe a decretarne la fine. Ma credo che qualche esponente di partito abbia confuso l'elezione del presidente della Repubblica con le primarie interne. Fatto che ritengo davvero irresponsabile. Non sono per la scissione, credo che bisogna respingere le dimissioni del segretario Bersani per preparare il congresso, perché il primo dovere che ha il Pd è di dare un governo che sia il migliore possibile». Ma Crocetta non è ottimista: «Il Pd? "Del diman non c'è certezza", come diceva Lorenzo il Magnifico».

I TEATRI. «Quest'anno dovranno presentare una programmazione per ottimizzare i costi di produzione da spostare sul Fse e non gravare sul bilancio regionale. Non c'è alcun allarme. Le iniziative culturali dei teatri saranno pertinenti con la spesa europea. Certo i teatri subiranno una serie di tagli e saranno obbligati a presentare il controllo dei costi. Non esisterà più la modalità di trasferimento a pioggia per decine di attività». E per oggi è previsto un incontro del governatore Crocetta, l'assessore al Turismo Michela Stancheris e gli operatori dei teatri pubblici siciliani.

IL PETROLIO. Il magnate russo Alekperov, Presidente della società petrolifera russa Lukoil, quinto uomo più ricco del mondo, si incontra con Crocetta per parlare di investimenti nell'Isola. Nei prossimi giorni si recherà anche a Milazzo e Gela.

La Lukoil potrebbe investire in Sicilia, a Siracusa, 1,8 miliardi di dollari nel settore della raffinazione. Il presidente Crocetta ha auspicato che venga approvato, dopo l'esame del bilancio, il disegno di legge «sulla sburocratizzazione che favorirà le autorizzazioni del governo agli investimenti produttivi stranieri in Sicilia. In questo contesto la Russia rappresenta uno dei migliori partner per noi nel settore industriale».

I GUADAGNI DI CROCETTA. «Dopo essermi ridotto lo stipendio del 30% guadagno come un deputato regionale, ovvero circa 11 mila euro, e sicuramente meno di un parlamentare nazionale del Movimento Cinque Stelle. E non credo che l'impegno del presidente della Regione sia inferiore a quello di un deputato nazionale».

## Bilancio, corsa per ridurre i 1.600 emendamenti Già bocciati 300

Palermo. La commissione Bilancio va avanti a tappe forzate. Si tratta di ridurre i 1.600 emendamenti presentati domenica. Già ne sono stati bocciati 300. Il presidente della commissione, Nino Dina, mette le mani avanti: «Non potremo procedere all'esame dei singoli emendamenti se non si farà un ragionamento di fondo per capire quali sono ammissibili. Aspettiamo di incontrare il governatore per chiarire le scelte politiche da fare e le essenzialità: da qui si potrà procedere per definire collegialmente la manovra». E l'assessore Luca Bianchi ammonisce: «Le entrate previste quest'anno sono credibili, non intendiamo ampliarne il dimensionamento oltre il credibile per rischiare di trovarci con un miliardo di disavanzo, come avvenuto lo scorso anno. L'assunzione di consapevolezza che le entrate siano corrette nella stima e non ampliabili è necessaria per aprire il dibattito relativo alle spese. Le entrate tributarie aumentano dello 0,4% e ciò rientra perfettamente nella linea iniziale quando avevamo previsto una dinamica delle entrate concreta ed in linea col quadro macroeconomico». In commissione Bilancio, intanto, sono stati approvati tre emendamenti del vice presidente Marco Falcone (Pdl) a sostegno della Protezione civile. «In un territorio come il nostro - afferma Falcone - soggetto a rischi di calamità di varia natura, è imperativo implementare la Protezione civile che, in più occasioni, ha dimostrato con i suoi uomini preparati e valorosi di sapere fronteggiare le emergenze». Per la proroga della ricomposizione fondiaria fino al 31 dicembre 2013, già approvata dalla commissione di merito, è al vaglio della Bilancio un emendamento del vice presidente dell'Ars, Salvo Pogliese (Pdl). «La proroga dell'art. 60 della legge 2/2002, voluta dalle associazioni del comparto agricolo - spiega Pogliese - è un antidoto alla frammentazione fondiaria delle aree. La ricomposizione fondiaria, nel periodo in cui è stata operativa, ha determinato un incremento della superficie media utilizzabile per azienda da 3,67 a 6,32 ettari, aumentando le economie di scala e ottimizzando il ritorno degli investimenti nel settore agricolo». La Confindustria denuncia l'inopportunità di prevedere il canone di produzione per le attività di estrazione dei giacimenti minerali da cava, piuttosto che avviare azioni anticongiunturali mirate ad intervenire per la riqualificazione degli edifici scolastici o altre opere per la riqualificazione dei centri urbani. Quel canone è un balzello che ha solo un effetto depressivo sul settore. Pertanto, Confindustria confida che l'Ars sappia valutare l'impatto delle norma e tenere conto degli effetti depressivi del nuovo balzello.

g. c.



## Tony Zermo Il progetto della Vittoria-Comiso-statale 514 è all'esame della Regione e sarebbe il caso di non perderci altro tempo perché si approssima l'apertura dell'aeroporto

Tony Zermo

Il progetto della Vittoria-Comiso-statale 514 è all'esame della Regione e sarebbe il caso di non perderci altro tempo perché si approssima l'apertura dell'aeroporto. Tenuto conto che si tratta di un appalto da 100 milioni per il quale dovrà essere espletata la gara, ci vorranno circa quattro anni di lavori. Cioè mentre l'aeroporto è in funzione da tempo, la strada di collegamento sarà ancora sulla carta. Ma dove si prenderanno questi soldi? «La Provincia ha 16 milioni subito spendibili - dice l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico Vincenzo Corallo -, altri 30 sono inseriti nella Finanziaria regionale e così in pratica siamo a metà del fabbisogno, il che consente di aprire i cantieri».

Il progetto firmato dall'ing. Bevilacqua prevede una strada a scorrimento veloce di 14 chilometri con partenza da Vittoria, toccherà l'Autoporto di Vittoria (ben collegato tra l'altro con il porto di Pozzallo), raggiungerà l'aeroporto di Comiso e si attesterà sulla statale 514 che in progetto dovrebbe diventare una scorrimento veloce a quattro corsie con caratteristiche autostradali. Questo percorso di 14 chilometri riguarda per metà il tratto Vittoria-Autoporto e per gli altri 7 chilometri la bretella di collegamento tra l'aeroporto e la statale 514. Quando saranno realizzati questi 14 chilometri e l'altra scorrimento veloce Ragusa-Catania si potrà arrivare in futuro in tre quarti d'ora nella capitale economica dell'Isola. Il gruppo Maltauro non ha ancora firmato la convenzione nonostante le sollecitazioni dell'Anas, forse perché dovrebbe mettere 450 milioni in cambio di pedaggi per 40 anni, e la stessa somma la metterebbe lo Stato, la Regione e l'Anas. Pare che si stia prevedendo un nuovo progetto che riduca i costi. L'importante è decidere. Qualcuno comincia a nutrire dubbi sulla necessità dell'opera, ma non bisogna dimenticare due fattori fondamentali: l'aeroporto di Comiso serve al progresso di tutta l'area iblea e in secondo luogo «protegge» l'aeroporto di Catania da eventuali altre chiusure rese necessarie dalle emissioni di cenere dell'Etna sempre più frequenti. Da qui la necessità non solo dello scalo ibleo, ma anche della strada di collegamento a quattro corsie. Comiso del resto fa parte integrante dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale e quindi ha ragione a chiedere di essere ritenuto scalo di valenza nazionale, con il servizio dei controllori di volo a carico dello Stato come accade per quasi tutti gli altri aeroporti. Anzi rinnoviamo la nostra ipotesi di intervento della Protezione civile per la salvaguardia dell'aeroporto di Catania che serve tre quarti di Sicilia. Questo perché la Protezione civile ha risorse sufficienti e procedure veloci e non deve attendere anni per realizzare una strada a quattro corsie come la Ragusa-Catania.

Il «fattore cenere» è diventato un incubo, nel senso che l'Etna negli anni ha cambiato attività: prima era sostanzialmente effusiva, ora invece è esplosiva. E questo non soltanto rappresenta un tormento per i paesi del settore Est dove il vento tende a soffiare, ma è una minaccia costante anche per il capoluogo e il suo aeroporto.

Dicevamo del vento che tende verso Est. Lo spazio aereo è stato suddiviso in quattro quadranti: quadrante 1 e quadrante 2 riguardano il settore Est, i paesi a destra di chi guarda l'Etna, e solitamente vengono chiusi al traffico aereo in caso di emergenza. I quadranti 3 e 4 sono quelli a Ovest, a sinistra di chi guarda l'Etna, e finora sono stati operativi nonostante la cenere abbia portato a bloccare i quadranti 1 e 2 e abbia mobilitato l'Unità di crisi della Sac. Finora Fontanarossa è stata abbastanza fortunata, ma nessuno può garantire che il vento non cambierà mai direzione. E in questo caso è difficile pensare di poter chiedere ospitalità a Sigonella, non solo perché essendo un grande scalo militare ha altre esigenze da soddisfare, ma anche perché non è nemmeno da escludere che la cenere possa colpire anche la base. Dunque non resta che

potenziare Comiso. Dobbiamo poter guardare lontano e prendere tutte le precauzioni. E' necessario renderci tutti conto che Fontanarossa è un aeroporto sotto un vulcano attivo e non possiamo affidarci allo stellone. Tenendo anche presente un fattore che sfugge ai più: in caso di scalo alternativo la scelta appartiene soltanto alla compagnia aerea di riferimento e non alla società di gestione dell'aeroporto.

23/04/2013

chiuso Travelexpo a terrasini

## Stancheris: «Contro l'abusivismo una legge quadro sul turismo»

Antonio Fiasconaro

Palermo. L'assessore al Turismo Michela Stancheris a sorpresa ha partecipato alla giornata conclusiva di Travelexpo il borsino siciliano del turismo alla quale quest'anno a Terrasini hanno preso parte 1600 addetti, l'80 per cento dei quali agenti di viaggio che hanno contribuito a sviluppare 10 mila contatti commerciali durante la tre giorni. «Una legge sul turismo e la lotta all'abusivismo sono gli elementi prioritari che da tempo chiedono a gran voce gli operatori - ha spiegato Toti Piscopo, patron di Travelexpo - in quanto l'abusivismo ha raggiunto limiti insostenibili, che oltre a danneggiare le categorie imprenditoriali danneggiano il mercato contribuendo ad alimentare l'evasione fiscale. Inoltre, abbiamo voluto ricordare all'assessore i punti che riteniamo essenziali per rilanciare l'azione di governo sul turismo: programmazione e pianificazione, azioni di comunicazione e marketing, e il riassetto del ruolo e della funzione dell'assessorato al Turismo con la valorizzazione delle attuali risorse umane».

E a proposito dell'abusivismo, l'assessore Stancheris ha annunciato: «Dobbiamo trovare una soluzione, dando delle regole certe al settore, pensavo a una legge quadro sul turismo con norme anche in grado di alleggerire il peso fiscale delle imprese. Io non ho mai lavorato solo sul turismo, e i libri da soli non bastano: ho intenzione di convocare un incontro con tutti gli operatori, lo farò sicuramente dopo la chiusura del Bilancio. Qui a Travelexpo abbiamo anticipato un momento che volevo creare in assessorato: c'è esattamente il parterre di persone che avrei voluto incontrare, quelli che, nonostante la crisi e i tagli, ci sono ancora, che resistono. E il mio impegno sarà di sostenere proprio loro. Voglio invertire il modello decisionale: partire dal basso, parlare con gli operatori, e poi prendere le mie decisioni. La mia porta è sempre aperta, per tutti, anche per le denunce. E vorrei anche sensibilizzare i consumatori a rivolgersi alle agenzie di viaggi legali. In vista dell'estate stiamo lavorando per ritagliarci un budget per finanziare iniziative a sostegno della stagione e per dare respiro alle località turistiche. L'altro mio progetto è di realizzare un portale unico per il turismo siciliano rivolto soprattutto al turista straniero, ma con uno spazio-blog dedicato agli operatori locali. E ho già avviato un percorso europeo, la settimana scorsa sono stata a Bruxelles per cercare di inserire la Sicilia in alcuni progetti Ue che sono già partiti».

L'assessore Michela Stancheris si è soffermata poi anche sui distretti turistici. «I distretti vanno avanti. Sono un cosa che ho ereditato ma che cercherò di rendere operativa. Voglio renderli fruibili e sensati. E anche in questo caso, serve un incontro ad hoc».

Sulla sinergia si è concentrato anche l'incontro "Ambiente e Beni artistici, nuove opportunità economiche per il territorio". I relatori hanno infatti concordato su un fatto: per uscire dal degrado, i siti siciliani devono essere messi in rete. L'esempio è Castelbuono, dove da alcuni anni è stato intrapreso un percorso per fare sistema tra i diversi attori del territorio che sta dando i suoi frutti, anche grazie ad alcuni eventi speciali, come il «JazzFestival». Altra necessità imprescindibile è la formazione degli operatori del settore culturale.

si apre oggi a palermo il congresso regionale della cisl

## Bernava: Sicilia verso il default

Giovanni Ciancimino

Palermo. Al via l'XI congresso regionale della Cisl, questa mattina con 560 delegati. Domani chiuderà il segretario generale, Raffaele Bonanno. Il tema dell'assise, sebbene appaia retorico, è l'espressione del momento critico della Sicilia e del Paese: «Etica prima della politica e dell'economia» dice il segretario regionale Maurizio Bernava che incalza: «La recessione avanza, la Sicilia è a un passo dal default. E la politica da sola non ce la può fare».



Cosa occorre per uscire dal tunnel?

Bernava: «Servono strategie che attirino investimenti coniugando risanamento e lavoro produttivo. Occorre rilanciare la politica delle alleanze sociali: senza partecipazione non c'è cambiamento». Scaturiranno proposte concrete?

«Certo. Per attraversare la crisi: quella crisi che è globale e locale e che in Sicilia, dal 2008 a ora, ha cancellato 100 mila posti di lavoro, si parlerà delle trasformazioni strutturali; di una classe politica e dirigente troppo chiusa nel Palazzo e nei suoi giochi, che la crisi l'ha rimossa dalla propria agenda. Del superamento del vecchio modello sociale, economico e politico, fondato su sprechi e inefficienze»

Per fare questo non crede che occorra anche un cambiamento della strategia sindacale?

«Certo che vediamo necessario un cambiamento strategico sul piano politico e istituzionale così come, sul fronte interno sindacale. La Cisl s'è impegnata, dal 2008 in una riorganizzazione radicale che proprio nel congresso troverà il punto d'approdo. Ma insisto col dire che per noi le parole chiave sono: etica, responsabilità, partecipazione, cambiamento, che fanno luce sulla rotta della politica e sulla strategia del sindacato».

È risaputo che la politica è la principale causa di una crisi ormai totale in tutte le strutture della società. Ma il sindacato, Cisl compresa, ha fatto il suo dovere?

«Abbiamo la consapevolezza della crisi e delle trasformazioni strutturali che la Cisl ha messo in moto, che origina la rivoluzione strategica e organizzativa che abbiamo avviato in Sicilia fin dal 2008. Questa rivoluzione, che sarà sancita dal congresso, sul piano dell'azione politico-sindacale, a ripercorrere la storia Cisl di questi anni, ha provocato un forte cambiamento strategico attuato col superamento del vecchio modello socio-economico, culturale e comportamentale che in Sicilia si è sviluppato sulla logica degenerata dello scambio politico-elettorale. Con questo passato, la Cisl ha operato una rottura senza se e senza ma».

Per esempio?

L'azione della Cisl e i suoi strumenti (dalle proposte alle denunce alle manifestazioni ai sit-in ai convegni a ogni altra iniziativa) sul costante impegno per il lavoro e lo sviluppo. Impegno teso sempre al confronto, alla partecipazione, alla costruzione di una larga alleanza sociale. E a mettere al centro l'impresa che investe, sana, legale, produttiva: motore dello sviluppo e della creazione di lavoro. Lo sviluppo diffuso e reale, fuori dalle vecchie logiche assistenziali della spesa, è la rotta che la Cisl siciliana tiene fin da quando, al congresso regionale delle Ciminiere a Catania, nel 2009, rivendica un grande accordo anti-crisi che faccia leva sul fisco di vantaggio: un patto per il bene comune tra governo, parti sociali, banche ed enti locali».

## Artigiani sul piede di guerra «Non affidare i fondi all'Irfis»

Andrea Lodato

Catania. Va benissimo immaginare un Irfis più forte, un istituto di credito tutto siciliano che sia un po' la cassaforte dell'Isola, capace di finanziare le imprese. Ma se questo potenziamento deve passare dal trasferimento all'Irfis dei fondi che oggi vengono gestiti da altri enti, dalla Crias all'Ircac al fondo per le imprese agricole, si potrebbe correre un rischio che oggi terrorizza proprio il settore delle piccole e medie imprese siciliane. Ieri per rilanciare l'allarme c'è stato un sit in di artigiani proprio davanti alla sede della Crias. Perché? Che cosa temono migliaia di imprese da un eventuale accorpamento? Mario Filippello, segretario regionale della Cna, non ha dubbi. E attacca escludendo che, dietro il progetto del governo regionale, ci sia davvero, per cominciare, la volontà di risparmiare.

«Si parla della chiusura della Crias che farebbe risparmiare gli stipendi di 75 dipendenti, ma si tratta di stipendi, vale la pena di ricordare, che non vengono pagati dalla Regione, ma che sono erogati attraverso gli interessi che le imprese pagano alla Cassa sui prestiti che ricevono. Dunque non esiste alcun costo aggiuntivo e non ci sarebbe alcun risparmio per le casse regionali sotto questo punto di vista».

Ma da un punto di vista pratico, allora, che cosa vi preoccupa di questo progetto?

«Ci preoccupa fortemente il fatto che si tratta di una scelta assolutamente fuori tempo e fuori luogo. Non più tardi di qualche giorno fa prima il presidente Draghi e poi l'Unione Europea hanno ricordato che il sistema bancario non può continuare a condizionare e a soffocare il sistema delle imprese con tutti i condizionamenti che ha e che, di fatto, hanno fatto bloccare tutte le linee di credito per le imprese. Insomma la Bce e l'Ue mettono sotto accusa le banche e il sistema di controlli che non sono soltanto rigorosi, sono ormai di fatto vincoli che paralizzano tutto».

Secondo voi, quindi, il rischio è che i fondi che oggi vengono gestiti da Crias, Ircac e da altri enti che hanno come mission quella del credito agevolato, vengano congelati?

«Non è che lo temiamo, ne siamo praticamente certi. Perché l'Irfis è a tutti gli effetti un istituto di credito che non può non rispettare quei vincoli rigidi, quelle regole di Basilea 2 e 3, non può non imporre condizioni che, naturalmente, sono per tutto il settore della piccola e media impresa siciliana assolutamente impossibili da rispettare. Del resto stiamo parlando di credito agevolato anche per questo, perché nasce per aiutare imprese che in questi anni sono state progressivamente fatte fuori da qualsiasi circolo di finanziamento che arrivasse dal sistema bancario».

Concentrare tutti i fondi nell'Irfis, invece, che cosa comporterebbe?

«Comporterebbe il dovere essere sottoposti ai passaggi obbligati del rating, delle verifiche, tutto ciò che da anni ormai ha finito con il soffocare anche imprese che chiedevano piccoli prestiti per innovare, per investire, per sviluppare tecnologie. E hanno avuto in cambio solo una lunga serie di no. Trasferire all'Irfis tutti i fondi di rotazione regionali, speriamo i deputati dell'Ars se ne rendano conto, significherebbe chiudere anche l'ultima speranza di avere credito per andare avanti, resistere e sperare in un futuro migliore».

abuso d'ufficio. In Appello sentenza fotocopia per amministratori e imprenditori

## Processo parcheggi, tutti assolti

La «ciliegina» sulla torta prima della (parziale) inaugurazione di Piazza Europa. La sentenza assolutoria per i parcheggi in project financing emessa ieri mattina dai giudici della Corte d'appello, non poteva essere più tempestiva. Assoluzione bis per tutti gli imputati, sentenza fotocopia di quella già decisa dal Tribunale il 30 marzo 2011 che scioglie ogni dubbio sulla realizzazione dei quattro parcheggi multipiano sulle aree pubbliche del Comune (Europa, Lupo, Asiago, Verga). Quei progetti - ha detto ieri anche la Corte d'appello - erano regolari. Nessun reato, quindi è stato commesso da Tuccio D'Urso l'ingegnere responsabile unico dei procedimenti per l'assegnazione dei parcheggi, dai tre componenti della commissione di valutazione per la scelta del "promotore": Mario Arena (ex avvocato capo del Comune), Salvatore Fiore e Giovanni Laganà, dai tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo ed Ennio Virlinzi, rappresentanti legali delle ditte promotrici scelte per realizzare i parcheggi. Erano tutti imputati di abuso d'ufficio continuato e aggravato. Con loro anche l'ex sindaco Umberto Scapagnini (nella qualità di commissario per l'emergenza traffico) morto il 2 aprile scorso e per il quale il suo avvocato, Guido Ziccone, ha avuto ieri un momento di commozione «Avrebbe voluto essere qui - ha detto il penalista - per vivere questo momento».

Una conclusione del genere era, per la verità, prevedibile. Era stato, infatti, lo stesso lo stesso sostituto procuratore generale, Domenico Platania a chiedere ai giudici della terza sezione della corte d'appello (presieduta da Salvatore Costa), l'assoluzione per tutti gli imputati "perché il fatto non sussiste". L'ultima perizia (in ordine di tempo), disposta dai giudici d'appello, aveva accertato che "la realizzazione di un parcheggio interrato" fosse funzionale alla riduzione del rischio sismico e alla risoluzione dell'emergenza traffico e che le botteghe previste a piazza Europa avrebbero potuto "indurre potenzialmente un accrescimento del traffico locale", ma "non così significativa da poter ipotizzare che siano stati disattesi gli obiettivi".

L'ingegnere Tuccio D'Urso, ha dedicato l'assoluzione all'ex sindaco, Umberto Scapagnini e si è tolto qualche sassolino dalle scarpe. «Ricordo - ha dichiarato - la feroce campagna politica di Enzo Bianco che arrivò a mobilitare contro la realizzazione dei parcheggi il governo, la protezione civile nazionale e la prefettura. Ma anche come l'amministrazione comunale Stancanelli si è costituita parte civile in primo grado, chiedendo la condanna degli imputati e il risarcimento del danno, salvo poi il sindaco presentarsi con la fascia tricolore alla ripresa dei lavori».

23/04/2013

## **Confindustria Catania**

### **«Enti locali e Asp si attivino immediatamente per dare corso agli adempimenti previsti dal decreto sblocca-debiti della Pubblica amministrazione»**

«Enti locali e Asp si attivino immediatamente per dare corso agli adempimenti previsti dal decreto sblocca-debiti della Pubblica amministrazione. C'è il rischio serio e reale che gli enti debitori, in mancanza della prenotazione delle risorse alla Cassa depositi e Prestiti, fissata entro il termine del 30 aprile, rimangano senza fondi per pagare i debiti maturati nei confronti delle imprese - circa due miliardi di euro nella sola provincia di Catania - conducendole alla definitiva asfissia».

E' questo l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, che ieri ha inviato una lettera al sindaco di Catania, ai sindaci dei comuni della provincia, al commissario straordinario della Provincia di Catania e a quello dell'Azienda sanitaria provinciale, per sensibilizzare gli amministratori al rispetto del fitto calendario di procedure stabilite dal decreto legge n. 35/13 per la liquidazione dei crediti spettanti alle imprese. In particolare - si ricorda nella lettera - sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze sono già disponibili i documenti e le indicazioni operative in base alle quali ciascuna Pa deve redigere l'istanza per l'accesso alle risorse del Fondo istituito per liquidare i debiti maturati nei confronti delle imprese alla data del 31 dicembre 2012. Al riguardo - precisa la missiva - sono stati anche risolti alcuni dubbi legati alla possibilità di utilizzo di tali risorse per il pagamento dei "debiti di parte corrente" e non solo a quelli di "parte capitale", come si era invece ritenuto secondo una prima interpretazione del decreto. «Si confida - conclude Bonaccorsi - che, nella consapevolezza della gravissima situazione in cui versano le imprese creditrici delle pubbliche amministrazioni, si vorrà garantire precedenza assoluta a tali adempimenti, atteso il ristrettissimo margine temporale assegnato».

## Appello per la Zona industriale «Una battaglia per lo sviluppo»

Un appello a favore della rinascita della Zona industriale è quello che viene da Piero Nicastrò, segretario generale Fim-Cisl catanese, Rosaria Rotolo segretaria generale della Cisl catanese e Sarò Pappalardo, segretario Territoriale.



«La riqualificazione della zona industriale di Catania - dicono - è un'opera prioritaria. In questo senso, vogliamo lanciare un'iniziativa di mobilitazione per sollecitare i necessari interventi di cui tutta l'area ha bisogno, per essere resa praticabile dai lavoratori che ancora oggi hanno la fortuna di andarci per raggiungere la propria azienda e attrattiva per le aziende affinché possano venire a investire nel territorio etneo.

«Diverse volte - continuano - abbiamo denunciato l'inadeguatezza di tutta l'area di Pantano D'Archi: abbiamo segnalato la carenza di illuminazione e di manutenzione del manto stradale; abbiamo evidenziato tutte le altre esigenze per garantire l'incolumità a cose e persone, dalla necessità di avere un'area di Pronto Soccorso alla presenza costante delle forze dell'ordine.

«È adesso che bisognerebbe programmare questi lavori, se c'è la volontà, adesso che sta per arrivare la bella stagione, o bisogna aspettare nuovamente l'inverno e l'inizio delle altre piogge per poi inseguire le emergenze? Sono, infatti, tantissimi i lavoratori che, in questi anni, hanno riportato danni per svariate migliaia di euro a causa delle buche nascoste dalla grande quantità di acqua presente nelle strade.

«Qualche anno fa - ricordano i sindacalisti - c'è stato un incontro, con la presenza del sindacato, in prefettura, dove sono stati segnalati tutti questi problemi, assieme all'esigenza per Catania di avere un'area industriale sicura in tutti i sensi. Da allora non è cambiato quasi nulla, a parte qualche intervento ogni volta che si presenta un'emergenza. Ma l'assenza di manutenzione del manto stradale continua a peggiorare la situazione nel caso di pioggia e anche in condizione di tempo sereno.

«Ciò che chiediamo a tutte le istituzioni è l'impegno a risolvere una volta per tutte questo grave problema. E crediamo che bisogna individuare una programmazione di interventi che miri a garantire una zona industriale sicura, ben tenuta, illuminata, con la presenza di un pronto soccorso per i primi interventi in caso di infortuni sul lavoro e, soprattutto, con la responsabilità certa di un'unica istituzione.

Il nostro è un appello al prefetto, al sindaco, al commissario dell'Asi, a Confindustria e Apindustrie, perché ci affianchino in questa che prima è una battaglia di civiltà, poi una battaglia per lo sviluppo e per la nostra economia locale. Se poi insieme fossimo capaci di costruire un'area ben collegata col centro cittadino, con le autostrade attraverso la vicina Tangenziale di Catania, e a sviluppare la viabilità locale con interventi mirati a favorire lo spostamento dei lavoratori da un lato e delle merci dall'altro, avremmo sicuramente risposto alle esigenze dei lavoratori e alle esigenze delle aziende e sicuramente avremmo migliorato un importante servizio della città che può attrarre nuovi investimenti e produrre nuova occupazione».



Martedì 23 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

## E' scontro tra assessore e Consiglio «Lo stop dalla lobby degli operatori»

Si infuoca lo scontro sul nuovo regolamento dei servizi sociali cancellato dall'ordine del giorno del Consiglio comunale, dopo che la discussione della delibera era già stata avviata. Domenica scorsa l'appello dell'assessore Carlo Pennisi a rimettere la delibera in calendario e a votarla prima della chiusura delle attività del Consiglio Comunale, prevista per oggi, proprio per l'importanza che riveste per mobilitare risorse a vantaggio dei più bisognosi.

Un appello caduto nel vuoto, ad eccezione del sostegno espresso dalla Cisl. Il presidente del Consiglio Marco Consoli ha ricordato che la decisione è stata presa nell'ultima conferenza dei capigruppo che hanno preferito inserire all'ordine del giorno la discussione di alcuni debiti fuori bilancio e le delibere relative a 5 convenzioni per gli impianti sportivi e al Corpo dei vigili urbani. Troncante la replica dell'assessore Pennisi che si dice per nulla sorpreso da tanta contrarietà, dopo mesi di confronti e di incontri con consiglieri e parti sociali. «Una composita e ben nota lobby di operatori del settore si è fatta sentire», accusa, dopo avere ricordato, a sottolineare la gravità di tale posizione, che da cinque anni i tagli nazionali e regionali hanno progressivamente prosciugato il welfare locale. Una situazione che avrebbe richiesto, al contrario, un maggiore sforzo per «accompagnare i tentativi avviati per mantenere la copertura dei servizi e il numero degli utenti».

Tanta contrarietà ha motivazioni precise, attacca Carlo Pennisi. «L'illusione che anima tali pressioni - dice senza mezzi termini - è che il mantenimento dei pochi e vetusti strumenti regolativi del Comune (regolamenti per servizi non più finanziati e modelli convenzionali per servizi finanziati in modo marginale dalla Regione), nonché l'assenza di criteri e regole generali che mettano la macchina amministrativa in condizione di affiancare su ciascuna famiglia servizi finanziati dalle fonti più diverse, possa lasciare ad una certa politica gli spazi e le "libertà" che ha esercitato negli ultimi vent'anni sui servizi sociali catanesi. L'illusione è che possa riprendere l'andazzo del vuoto per pieno, variamente mascherato, che questa amministrazione ha quasi del tutto sradicato (resta solo un ente che lucra quasi un 1.500.000 di euro per anno, grazie ad un project financing per un miliardo di lire di lavori fatto alla fine degli anni '90). L'illusione è che possano riprendere gli affidamenti diretti e le trattative private (documentate per oltre 7 milioni di euro sui fondi nazionali) che hanno accompagnato il consenso sui servizi sociali catanesi sino al 2007. L'illusione è che, da parte dell'amministrazione comunale, si possano continuare ad impegnare in questo modo tali cifre senza uno straccio di rendicontazione, come avveniva prima dell'adozione dei nuovi strumenti che questa amministrazione ha prodotto. L'illusione è che si possano continuare ad usare i soldi che arrivano dallo Stato per fini diversi da quelli per i quali il Comune li riceve, come è avvenuto per l'ultima rata del Reddito minimo di inserimento (2003-2007) per la quale il Comune rimborsa a partire da giugno prossimo 2.600.000 euro ogni sei mesi al Ministero delle politiche sociali e lo farà sino a che non avrà pagato venti milioni».

Un attacco durissimo alla «lobby di operatori del settore». Cui si aggiunge una dura considerazione politica. «Nulla permette di dubitare della buona fede di chi si nutre di queste illusioni, qualche dubbio viene su chi le instilla negli altri ed il dubbio si rafforza quando tali illusioni sono usate come argomento contro l'operato di questa amministrazione». E conclude. «Ciò che sicuramente è drammatico, per i catanesi e per chi opera in questo settore consapevole della necessità di reinventare giorno per giorno gli strumenti della solidarietà, è la percezione della distanza di questo modo di affrontare i problemi della sussidiarietà rispetto a quanto ci chiedono le persone in difficoltà, le istituzioni europee e l'amministrazione moderna».

Intanto ieri le segreterie di Cgil, Fp e Spi Cgil, hanno attaccato la Cisl provinciale per le affermazioni positive sul regolamento dei servizi sociali. «Nessun patto sul welfare cittadino è stato ancora concluso dall'amministrazione comunale», sostengono. E aggiungono: «Il regolamento non può essere il frutto di un lavoro isolato e per nulla condiviso con tutte le sigle sindacali. Non risponde affatto alle nostre richieste e non ci è stato dato modo di apprezzarne né il metodo né l'impostazione». Lo scontro continua.

## I cento dipendenti preoccupati per il futuro: «Non mandateci alla Caritas»

«Non mandateci alla Caritas, la nostra dignità è a rischio». Oppure: «Chiediamo l'apertura immediata dello stabilimento». E ancora: «Senza lavoro nessun futuro, senza lavoro si muore».

Sono alcune delle frasi che campeggiavano nei cartelloni che ieri mattina, prima davanti ai cancelli dello stabilimento, poi allo svincolo della Ss 417 Catania - Gela, hanno accompagnato la manifestazione dei lavoratori dell'Ortogel, la fabbrica della zona industriale sequestrata dai Cc del Noe con il coordinamento della Dda di Catania per presunti reati ambientali connessi allo smaltimento degli scarti della lavorazione di agrumi (il cosiddetto "pastazzo").

Quasi 100 lavoratori restano col fiato sospeso. «Siamo qui - spiega Giacomo La Rosa, ingegnere responsabile della sicurezza sul lavoro e manutenzioni - per affermare che l'Ortogel è l'agrumicoltura siciliana, dai produttori, ai braccianti, agli autotrasportatori, ai magazzini del fresco. Senza l'Ortogel, l'Area di sviluppo industriale di Caltagirone sarebbe un deserto».

«Sono qui da 33 anni - riferisce Pino Gambuzza, responsabile del personale e tecnico di produzione - l'Ortogel è la mia casa, ma è anche il punto di riferimento per un indotto vastissimo». «Chiediamo - afferma Maria Prezzavento, anche lei fra i lavoratori "storici" - che non si blocchi il processo produttivo dell'azienda».

«Mettere i sigilli all'Ortogel - evidenzia Salvo Barbagallo, del comitato per la salvaguardia di questa realtà - significherebbe metterli al territorio».

Lavoratori e comitato chiedono «la rimozione della misura cautelare o soluzioni alternative, a esclusione del commissariamento, per garantire l'occupazione e mantenere, così, stabile un'economia già precaria».

A manifestare solidarietà ai lavoratori, ieri mattina, il sindaco di Mineo Giuseppe Castania, il presidente del Consiglio comunale di Caltagirone Luigi Giuliano («Realtà da valorizzare per ciò che rappresenta da un punto di vista produttivo e occupazionale»), ma l'auspicio di una positiva soluzione della "querelle" per la tutela del lavoro, «nel rispetto dell'opera svolta dagli inquirenti», giunge anche dal sindaco Nicola Bonanno. E sostegno viene ribadito dal presidente del Consiglio di Mineo Biagio Tamburello, dai consiglieri provinciali Giuseppe Mistretta (autore di un'interpellanza) e Sergio Gruttadauria, oltre che da consiglieri comunali dei diversi centri (a partire da Mineo) e rappresentanti delle varie forze politiche.

Erasmus Palazzotto, coordinatore regionale Sel e deputato nazionale, annuncia iniziative in commissione «per promuovere una normativa nazionale che faccia definitivamente chiarezza sulla definizione del pastazzo, sottoprodotto o rifiuto, e quindi circa l'utilizzo dello stesso».

